



Parmigianino, Ritratto di giovane donna detto la «Schiava turca» (1532)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

*L'allestimento offre una ricca selezione di disegni
E una bella antologia
della scuola parmense del Cinquecento*

Correggio e Parmigianino in mostra alle Scuderie del Quirinale

Il solare Antonio e l'elegante Francesco

ANTONIO PAOLUCCI

Le Scuderie del Quirinale hanno una tradizione di mostre d'arte che vorrei definire "patriottica". Uso il termine nel suo significato letterale. Intendo dire che gli allestimenti espositivi promossi dalla municipalità di Roma e dalla Presidenza della Repubblica vogliono documentare e celebrare le eccellenze della Patria e quindi gli autori e le opere che, nel settore delle arti figurative, hanno fatto grande il Paese. Da Botticelli ad Antonello e al Giambellino, da Lotto a Tintoretto, da Tiziano a Caravaggio, i maestri dell'arte che hanno abitato le Scuderie hanno offerto ai visitatori al livello più alto, la visibile rappresentazione del genio figurativo degli italiani.

Anche quando protagonisti erano maestri stranieri (Dürer per esempio o Memling), era pur sempre presente l'Italia delle arti a testimoniare la decisiva influenza che la nostra cultura figurativa ha esercitato al di là delle Alpi.

Alla primavera del 2016 Correggio e Parmigianino sono ospiti delle Scuderie del Quirinale (fino al 26 giugno, il catalogo è edito a cura di David Ekserdjian, Silvana Editoriale). Correggio e Parmigianino, due giganti del nostro Rinascimento artistico, due pittori che con i loro capolavori custoditi a Dresda e a San Pietroburgo, a Londra e a Vienna, al Louvre e al Prado hanno affascinato e sedotto artisti e critici di mezzo mondo.

Ha ragione Vittorio Sgarbi quando dice che le "primarie" più entusiasmanti si dovrebbero tenere qui alle Scuderie di Roma e non fra i modesti rappresentanti della nostra screditata classe politica, ma fra quei due grandi della pittura rinascimentale. Chi è più bravo? È più bravo Antonio Allegri (detto il Correggio dal luogo

di nascita) per via di quella sua tenera grazia, di quella "morbidezza delle carni" (Vasari), di quegli angeli e santi che nelle cupole affrescate di Parma (a San Giovanni e nel Duomo) sembrano volare sulle nostre teste come nuvole che sfilano contro il sole? Oppure è più bravo l'algido, alchemico, sofisticato ed elegantissimo Francesco Mazzola meglio noto come Il Parmigianino, autore di dipinti memorabili come la *Schiava turca* della Galleria Nazionale di Parma o la *Madonna dal collo lungo* degli Uffizi?

Correggio e Parmigianino vivono e operano nella prima metà del Cinquecento e muoiono a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, nel 1534 Correggio, nel 1540 il Parmigianino. Entrambi sono stati a Roma. È certificata da documenti e da opere la presenza di Parmigianino negli anni di Clemente VII Medici e anche nel terribile maggio del 1527, nei giorni del "sacco". Solo ipotetica è la presenza romana del Correggio, ma di fronte ai putti affrescati nella camera della badessa Giovanna da Piacenza all'interno del monastero benedettino di San Paolo a Parma, di fronte alla Danae della Borghese, è impossibile non pensare al Raffaello della Segnatura, della Stanza di Eliodoro, della Loggia della Farnesina. Come ci hanno insegnato i nostri maestri (Berenson, Longhi) il primo documento è l'opera d'arte stessa che contiene in sé ogni possibile informazione. Per esempio, fermiamo lo sguardo sul Cristo che ascende al cielo in gloria di angeli e di santi negli affreschi della cupola di San Giovanni Evangelista a Parma, stupiamo di fronte a quella figura che, come il sole meridiano, inonda di luce tutto lo spazio che la circonda e siamo costretti a riconoscere, con David Ekserdjian curatore della mostra e massimo specialista di Correggio, che quel dipinto sarebbe inspiegabile senza il precedente della *Trasfigurazione* di Raffaello della Pinacoteca Vaticana.

Lenti e faticosi sono stati gli esordi del Correggio che

si muove, all'inizio, sotto il segno di Andrea Mantegna. Le opere dislocate nei primi anni del suo percorso (dalla *Madonna col Bambino* della National Gallery di Washington all'anta d'organo per il monastero di San Benedetto a Polirone con David davanti all'arca dell'alleanza) ce lo fanno ca stupire. Ma presto arriva il colpo d'ala già con la *Madonna Campori* della Galleria Estense di Modena, poi con il *Noli me tangere* del Prado e con il *Martirio dei santi Placido, Flavio, Eustachio e Vittorino* della Galleria Nazionale di Parma. Correggio scopre il colore, scopre la tenerezza degli affetti e lo stupore del miracolo, le sue figure assumono i modi coinvolgenti e melodiosi che fanno pensare a preludi della sensibilità e del movimento barocchi.

Lo splendore del corpo femminile nudo diventa protagonista di quadri celebri come *Venere con Mercurio e Cupido* della National Gallery di Londra, come la *Danae* della Borghese. Purtroppo, mancano in mostra i grandi dipinti erotici realizzati per Federico Gonzaga, e cioè *Venere e Cupido* del Louvre, *Giove ed Io* del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Se ci fossero sarebbe facile capire la vertiginosa accelerazione di un genio che, in una breve manciata di anni, passa da essere marginale testimone dell'ultima stagione mantegnesca alla mirabile modernità delle sue favole d'amore. Anche quando affronta temi religiosi è la tenerezza, la visione ottimistica del mondo, quello terreno e quello celeste, a prevalere.

Il suo *Redentore in gloria con angeli* della Pinacoteca Vaticana ora finalmente riconosciuto alla piena autografia del Correggio, è il Cristo giudice più dolcemente misericordioso fra quanti mai sono stati messi in figura. Ci viene incontro a braccia spalancate, i suoi bianchi panneggi sono come una nuvola che attraversa il cielo, gli angeli che gli fanno corona fanno un prodigio di celestiale e tuttavia umanissima bellezza.

Francesco Mazzola da Parma detto il Parmigianino, più giovane del Correggio di una quindicina di anni, ebbe la strada preparata dal più anziano maestro anche se non fu mai suo allievo. Il suo stile si qualificò subito sotto il segno dell'eccentricità e di uno squisito elitario estetismo. Nella sua breve vita — muore a soli 37 anni e quando muore è così povero che non ha nulla da lasciare in eredità e nel testamento chiede solo di essere sepolto nudo, senza cassa, con una croce di cipresso sul petto — ha conosciuto la Roma degli allievi di Raffaello, di Sebastiano del Piombo e del Sacco del 1527. Trasferitosi a Bologna e poi ritornato in patria, non fece che collezionare delusioni, sconfitte, insuccessi.

Eppure nessuno come lui (negli affreschi di Santa Maria della Steccata, nella *Madonna detta "dal collo lungo"* degli Uffizi, nella *Vergine col Bambino e San Giovanni Evangelista* della National Gallery di Londra, nella *Conversione di Saulo* di Vienna) ha saputo virare i modi della "grande maniera" nella cifra preziosa, sofisticata e ultraelegante destinata a piacere alle corti internazionali.

Soprattutto nei ritratti si esprime al meglio il talento estroso del Parmigianino, la sua capacità di dare immagine a un universo maschile e femminile di squisita elezione, di alto e sofisticato intellettualismo. Questo aspetto della sua arte è ben documentato in mostra con la *Schiava turca* della Galleria Nazionale di Parma, con l'*Antea* di Capodimonte, con il formidabile ritratto di Lorenzo Cybo, un'opera che insieme al ritratto di Baldassar Castiglione di Raffaello può essere chiamata a emblema delle élite sociali del Cinquecento.

Due meriti grandi vanno riconosciuti alla mostra delle Scuderie. Il primo è di avere offerto, attraverso un centinaio di fogli scelti con perfetto discernimento, il meglio di Correggio e di Parmigianino disegnatori. Il secondo merito — è un'operazione che mai era stata tentata prima — è quello di averci offerto una bella antologia della scuola parmense del Cinquecento con Girolamo Mazzola Bedoli, un pittore che in certe sue opere (la *Santa famiglia* di Budapest) ci appare poco meno grande del Parmigianino.